

A/traverso

maggio 1978 • nuova serie • numero due • lire 600

TRACCE DI
UN PERCORSO
A VENIRE

ACENTRISMO
E TEORIA DEL POTERE

CONTRO L'AUTO
NOMIA DEL PO
LITICO PER L'A
UTONOMIA DA
L POLITICO

OMAGGIO
AL MAGGIO

nuovi continenti

QUESTO SECONDO NUMERO DELLA NUOVA SERIE DI A/traverso esce molto tempo dopo il primo. Non era mai passato tanto tempo fra un numero e l'altro. Segno, oltre che d'altro, di una grande difficoltà a seguire il processo reale con quel metodo di interpretazione-scrittura-trasformazione che aveva funzionato per due anni. Certo, è il metodo stesso che è in questione: cercando le Indie un nuovo continente lo avevamo trovato, ma ora pare attenderci la parte più difficile di tutta l'impresa, quella di esplorarlo, questo continente.

Ecco infatti gli strumenti che ci avevano aiutato e illuminato lungo il viaggio farsi inefficaci, inutili; ecco i luoghi della discussione e della decisione collettiva farsi vuoti. Ecco i compagni dopo aver tentato per anni forme di vita e di riproduzione trasformativa, ora -dopo l'intensa accelerazione del '77- ha bruciato con rapidità senza precedenti progetti e ipotesi e tensioni- misurarsi come spossati col problema della sopravvivenza in maniera inevitabilmente subalterna. continua a pag. 2 ➤ ➤ ➤

Siamo oggi in una situazione drammatica, come forse non era stata mai. Nuovi progetti di ricerca e di organizzazione prendono forma. Ma contemporaneamente la realtà di ogni giorno è quella dei compagni che si uccidono e che impazziscono, delle rapine che finiscono male, dell'eroina e dell'angoscia, dei compagni in carcere e dell'impossibilità di stare in strada senza incontrare le armi spianate dello stato. Ed il progetto di riorganizzazione del movimento reale su una nuova proposta, su una prospettiva che dia forma all'idea di una socialità comunista complessiva, di una produzione senza lavoro, di comunità solidali di sperimentazione, di una scrittura collettiva che simuli universi assurdi possibili -tutti questi progetti

paiono rimuovere il dato quotidiano di una disperazione concreta e diffusa- che è l'altra faccia dell'urgenza di comunismo. Abbiamo detto urgenza, senza trovare le mediazioni capaci di essere possibilità. E questo è il problema, teorico e pratico di oggi. Capire, inventare, e trovare le forme di organizzazione, cioè di esistenza e di scrittura adatte a questo passaggio.

Perchè giunti a questo passaggio chiunque a prima bocca deve dire qualcosa sulla forma di socialità liberatoria che siamo in grado di costruire. Qualsiasi altra cosa è troppo e troppo poco. Cioè violenza su noi stessi, e dispersione di un patrimonio di intelligenza e di creatività e di vita.

nuovi continenti

Non che ricominci a funzionare la grande Macchina del Controllo. Ma ora dobbiamo saper vedere che l'inconscio collettivo non produce più ~~unico~~ desiderio ma angoscia. Lo stato politico non assorbe né domina i flussi reali di esistenza. Ma la politica pretende di nuovo di riempire la scena. Il problema è che oggi non si tratta di scoprire il terreno ma di percorrerlo. Fuor di metafora, la possibilità materiale della liberazione passa attraverso la capacità di costruire ipotesi di produzione del necessario senza lavoro. Dal terreno della circolazione il movimento reale deve saper spostare la sua attenzione a quello della produzione. E viene il sospetto che questo ridefinisca tutto l'ambito della riflessione teorica. Che, per esempio, con le forme del lirico e dell'ironia, la scrittura collettiva abbia saputo mettere in crisi il circuito di distributivo dei segni, ma che ora la scrittura può diventare simulazione produttiva di universi assurdi, di altri universi possibili, di altre possibili organizzazioni di segni. Avevamo intuito questa direzione da tempo rivolgendo la riflessione al tema della centralità nel processo produttivo del lavoro tecnico-scientifico. Ma ora si tratta di fondare una pratica complessiva: trasformare il movimento reale in laboratorio, la scrittura in simulazione di universi assurdi possibili.

E per muovere in questa direzione non ci serviranno a molto i residui della fase da cui veniamo, con le sue assemblee vuote i suoi comportamenti simbolici, l'autonomia esistente ormai ridotta ad ostacolo contro l'autonomia possibile. C'è dunque il problema di quei "luoghi" che siano le strutture di organizzazione del percorso a venire (e con quella parola, organizzazione non intendiamo la forma della volontà politica, ma il modo di percepire ed organizzare l'esistenza collettiva nelle città, nei rapporti quotidiani, nella sopravvivenza). Ed in questo senso non possiamo certo pensare di procedere troppo rapidamente; ma neppure troppo lenti dobbiamo andare; e dato che si tratta di porre il problema di sperimentare forme di produzione senza lavoro pensiamo a comunità solidali di pratica trasformativa.

CELLULE PER L'ABOLIZIONE DEL LAVORO MANUALE
Niente ce le fa immaginare simili alle case collettive che abbiamo conosciuto; là il problema era l'appropriazione di merce, o il lavoro artigianale, i livelli minimi

della tecnologia. Qua sarà il problema della produzione senza lavoro, dell'appropriazione di sapere, dell'elaborazione di forme di trasmissione e produzione del sapere che sfuggano alla logica del Significato, della valorizzazione e della riproduzione.

La trasformazione del vissuto, là avvertita come urgenza, ma abbandonata ad un idealismo umanista ora diviene rigore radicale della sfrenatezza. Intuizioni imprecise, forse, ma le sentiamo piene di carne e di sangue; ed abbiamo nausea dell'esangue trascinarsi sia della cattolica filosofia dei rapporti autentici, sia dei luoghi comuni del truce politicismo 'autonomo'.

Questo secondo numero della nuova serie di A/TRAVERSO non è ancora installato su questo terreno, non va ancora dentro, non è laboratorio né ordigno. Siamo certo ancora al di qua. Critica dell'ideologia e della politica, perché ideologia e politica sono l'apparenza materiale di un processo di deterritorializzazione del potere con cui dobbiamo anzitutto fare i conti. L'iperpolitismo delle carogne del PCI e dei trontiani-stalinisti delle B.R. di segna il gioco complesso dell'isterico soprassalto dello Stato con la fine reale della politica, da una parte. E l'ideologia umanistica che spiega la cattiveria del Potere con l'animo buono del non-potere per rivendicare un dissenso che consolida l'esistente nella sua esistenza (metafisicizzata).

Si tratta intanto di continuare il discorso sulla funzione trasversale, sulle funzioni post-politiche del controllo e sui percorsi post-politici della liberazione. Tracce di un percorso a venire.

SQUILIBRI CATASTROFE

è nelle librerie

TRACCE DI UN PERCORSO A VENIRE

LA FOLLIA COME IMPOSSIBILITÀ

"La schizofrenia è la produzione desiderante come limite della produzione sociale" (AntiEdipo, pag. 38)

Ora che iniziamo una critica profonda e radicale della nostra esperienza ultima mettiamo sotto accusa questi temi. Ci hanno parlato di questa follia come processo di liberazione di un rimesso che la società esistente nasconde, ciò hanno parlato della follia come 'forza produttiva' di inconscio, e dell'incapacità come forza produttiva di realtà. Con la realtà di questo enorme accumulo di rivolta di rabbia di desiderio e di bisogno. Ma anche con questo immenso accumulo di sconfitta che è la storia del movimento reale. E poiché il movimento reale fa continuamente i conti con la propria storia ripartendo in ogni momento da zero, esso brucia oggi come in ogni altra occasione tutto ciò che alla sua storia precedente si è legato intensamente, tutti coloro che hanno identificato il loro destino individuale alla vicenda collettiva del movimento di liberazione.

Oggi vediamo che la frase dell'AntiEdipo è quella teoria che ci presenta la schizofrenia come processo di produzione liberatoria, precisamente sovverte i termini della realtà.

Siamo certamente e fino in fondo d'accordo che la follia non è storia di una rimozione personale, familiare, non è in nessun modo riducibile al gioco freudiano paph-mammì. Che dentro la follia del irano 'le masse i popoli le razze'. Ma bisogna cominciare a vedere questa verità in modo diverso da come ci pare nella teoria schizanalitica. Dalla schizanalisi abbiamo appreso a leggere i processi di rimozione come processi sociali, ed il delirio come momento nel quale parla un soggetto collettivo.

Ma questo soggetto non parla della sua produzione, non produce, non è in alcun modo 'felice'. La schizofrenia è il momento in cui il soggetto conosce e sottolinea con tutta la forza della sua

Si tratta di saper dimenticare non nella forma della dimenticanza, ma nella forma della dimenticazione

urgenza disperata, del suo bisogno non soddisfatto, del desiderio che si tramuta in angoscia, del corpo rinchiuso e della mente costretta ad allontanarsi dal corpo, l'impossibilità della liberazione, l'incapacità di produrre la vita senza perderla, prestarla, renderla.

La follia è il segno angoscioso della impotenza del movimento reale, il segno del limite della sua capacità produttiva, non il contrario. Quando abbiamo detto che il comunismo è necessario, che è urgente, quando abbiamo identificato con la liberazione collettiva la condizione stessa di sopravvivenza dei proletariati, quando abbiamo introdotto questo elemento di radicalità lucida ed esasperata, questa sorta di immediatismo irrazionalista, dovevamo sapere che per noi non c'era swampo. O riuscivamo ad insorgere un processo capace di investire tutte le sfere dell'esistenza, di non arrestarsi al momento del consumo, di non arrestarsi al momento della rivolta contro le funzioni di controllo, capace quindi di liberare la forza produttiva autonoma dell'intelligenza e della creatività proletaria, o riuscivamo a passare dall'urgenza, dalla diffusione di comportamenti di rifiuto radicale e di insubordinazione culturale alla determinazione delle condizioni di possibilità della liberazione e dell'autonomia - o riuscivamo a compiere questo passaggio o le forze gigantesche che avevamo suscitato - che non erano le forze della politica, volontà coscienza ideologia - ma quelle ben più potenti delle viscere del desiderio, del cervello e dell'immaginazione si sarebbero rivoltate contro il loro soggetto.

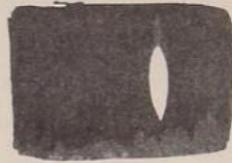
E' quello che è accaduto. Abbiamo seminato vento, raccogliamo tempesta. La follia è il punto limite di questa crisi, è il segno di un limite che chiama in causa (certo) un bisogno produttivo che sia al tempo stesso liberazione dal lavoro. In questo senso Guattari ha ancora ragione, quando ci invita a scindere il concetto di produzione da quello di lavoro. Ma la follia non è il momento in cui la produzione si libera finalmente dal lavoro; è il momento in cui il rifiuto del lavoro si rivela auto distruzione: altro che autovalorizzazione! Altro che trionfalismo del desiderio! Ci sono sconfitte più luminose che vittorie, avvertiva Leibnietchkt, e il giorno dopo moriva assassinato dai Pecchioli dell'epoca. Noi vogliamo trarre profitto da questa grande sconfitta ma senza morirne.

un lungo periodo di difficoltà politica, di crisi e di ridefinizione ha fatto sì che Atraverso non uscisse per molti mesi. Del resto l'anno scorso, prima del Convegno di Bologna, era sembrato che Atraverso avesse esaurito la sua funzione di previsione, scrittura, provocazione e proposta teorica. Sarebbe stato vero se il movimento avesse saputo compiere quel passaggio al nuovo che a Bologna non seppe compiere (e ne paghiamo ora le conseguenze). Perciò Atraverso inizia a gennaio una nuova serie.

Non può interessarci oggi nessuna pratica che non punti ad esser realmente totale, cioè a mettere in questione le condizioni di produzione della vita. Non metteremo in gioco la nostra vita fin quando non avremo costruito-senza la pretesa di distruggere prima il mondo esistente, con le sue sicurezze e rassicurazioni- un altro mondo assurdo e possibile, interstiziale e capaci di attrarre e ricomporre. Un altro aspetto occorre cogliere, andando oltre la schizoanalisi, ma riprendendone la direzione. Il delirio, la schizofrenia contiene, comunque (appunto nella forma di un discorso che non si riconosce nella norma) la traccia di un altro universo possibile. Ma ne è, per così dire, l'urgenza senza condizioni di possibilità. E' in altre parole, il discorso - che il soggetto tiene su un universo assurdo (umano) su un universo desiderante, senza riuscirne ad esplicitarne (nella pratica) le condizioni della possibilità storica, materiale.

Assumere questa traccia e rispettarne l'autonomia non deve portarci a confondere la sua intima contraddittorietà, a scambiare la schizofrenia per forza produttiva, quando essa è invece solo urgenza (precisamente non produttiva) di un universo in cui la produzione sia libera dal lavoro.

IL LIMIT



La prossima volta che insorgeremo non sarà più nulla di ciò che avete finora conosciuto: sarà perché avremo posseduto interamente i termini della possibilità di soppressione del vostro universo, perché avremo forgiato la forma di un'altra percezione e l'oggetto che percepiremo non sarà pertanto più capace di continuare ad essere la stessa. La radicalità disperata su cui il potere può ora giocare nuovamente la sua arroganza disumana, la radicalità lucida del la follia su cui il potere può nuovamente giocare il suo gioco criminale di morte e di ricatto non produrrà altra radicalità, né altra disperazione, né altro estremismo. Bensì, un rigore assoluto. Il rigore capace di organizzare tutto ciò che la riduzione al senso elimina e residua. Critica della scienza non sarà più esercizio irrazionalistico ma rigorosa scoperta di tutto ciò che l'intelligenza già da sempre produce nella dimensione dell'assurdo rigorosamente razionale. L'intelligenza scientifica produttiva di assurdo il potere l'ha piegata al sapere esistente, al sapere del potere, come la creatività produttiva di beni l'ha ridotta a lavoro salariato. Tutto questo ora lo scopriremo col sangue agli occhi.

E' per questo che non avremo più un briciolo di pietà per la vostra umanità perché non sappiamo più cosa sia umano, e non voi ce lo avete disimparato, ma il nostro felice rigore.

E' per questo che non indulgeremo mai più a cercare il modo di trasformare tutta la società perché di tutta la società nulla ci importa, ma soltanto della vita possibile. E' per questo che nessuna transizione sarà mai più possibile perché non vogliamo passare da una totalità ad un'altra, ma soltanto liberare tutto il possibile in spazi interstiziali. Insurrezione: dispiegamento in marcia, uscita da tutti i luoghi chiusi, espansione improvvisa e rigorosa, pura forma che non si pone alcun compito, che non ha alcuna ragione.

La totale sconfitta del movimento dei proletarizzati italiani non si scrive nel libro dei morti della storia del movimento operaio, che dopo ogni sconfitta vuole ricominciare la stessa storia di unità di totalizzazione di rappresentazione. La totale sconfitta del movimento dei proletarizzati in Italia è l'inizio reale della nostra autonomia che non si fonda su nessuna ragione storica ma su una intensa conduzione al limite. Il limite diventa il luogo nel quale ci installiamo ora in continuazione: il limite dell'estrema riduzione dell'attività ad astrazione, il limite dell'estrema riduzione del mondo a segno, il limite dell'estrema riduzione dell'intelligenza viva a sapere morto, il limite dell'estrema riduzione dell'estensione ad intensità, il limite dell'estrema riduzione dell'oggetto a velocità, il limite dell'estrema riduzione del reale a simbolico.

VELOCIFICAZIONE E SIMBOLIZZAZIONE

Su questa individuazione del limite come punto in cui tutto il processo si conduce per rovesciarsi lavoreremo per un'intero periodo.

Paul Virilio (*Vitesse et politique* ed. Galiéée) parla di "société dromodémocratique". La sua analisi si limita ad un discorso sulla velocificazione dei trasporti come strumento di controllo (edi militarizzazione) del sistema capitalistico nella sua fase concentrazionaria. Ma ben oltre possiamo portare le conseguenze del suo discorso sul processo di velocificazione, e sulla sua estremamente stretta relazione col processo di simbolizzazione dell'universo capitalistico.

Siamo per ora solo ad una introduzione.

Il prossimo numero cercherà di uscire dalla pura e semplice posizione di rottura, di sospensione, di dubbio, in cui per il momento ci troviamo. Rilanciare proposte come i CENTRI

ABOLIZIONE LAVORO MANUALE

è un modo per concentrare l'attenzione su temi fondamentali per il prossimo passaggio teorico:

La critica del concetto di transizione.

La critica dell'ideologia del dissenso.

una analisi della esemplarità della esperienza di movimento a Bologna, il concetto di limite nel processo di produzione e di simbolizzazione.

La simulazione e la scrittura come paradigma.

Rigidità e mobilità operaia nella prospettiva della liberazione dal lavoro.

Quando parliamo di superamento della politica, parliamo di superamento di una forma "lenta" di dominio (una forma di controllo legata alla volontà, ad una totalizzazione concreta, democratica ma anche totalitaria, ma sempre umana, in sopportabilmente concreta ed umana). Mentre il dominio intensivo è legato al la sostituzione del reale (reale del lavoro, della lotta, degli uomini ecc) da parte del simbolico, la cui velocità di circolazione è infinitamente maggiore. Simbolico e politico si rovesciano perciò paradossalmente (come dimostra in maniera lampante la pratica delle B.R.): il politico finisce per essere luogo di una mera rappresentazione simbolica tanto quanto i sistemi di segni divengono la struttura materiale nella quale si svolgono i processi reali.

La velocità è lo strumento del potere sul piano del controllo sulla disposizione urbana, dei movimenti dei proletari; ma in cosa consiste essenzialmente la velocificazione?

Nella sussunzione dell'estensione da parte dell'intensità, nella sussunzione dello spazio da parte del tempo, nell'intensificazione del ritmo di riproduzione dello spazio da parte del tempo,

e dunque, in ultima istanza, nella tendenziale riduzione dello spazio a membra funzione simbolica del tempo.

Tutta la storia dello sviluppo capitalistico, dal punto di vista tecnologico, dal punto di vista dell'organizzazione del lavoro, è storia di questa riduzione dell'attività estesa all'intensità del lavoro astratto. E la forma più dispiegata di questa riduzione è la simbolizzazione. L'informazione (la sostituzione dei passaggi produttivi di oggetti in passaggi produttivi di segni), la progressiva sostituzione del processo di produzione-circolazione di oggetti con la circolazione di segni, è la forma più perfetta della riduzione del lavoro ad astrazione di attività. L'intelligenza, infatti, è produzione di segni, ma viene essa stessa progressivamente ridotta ad astrazione in quanto la codificazione ed automatizzazione informativa dei processi di produzione di sapere e di circolazione di sapere riduce a sua volta l'intelligenza a "mera appendice umana della macchina" (del general intellect) riducendo l'intelligenza a funzione del sapere morto.

I processi di simbolizzazione sono processi di sostituzione dell'attività umana concreta con una astrazione di attività, con un codice astratto.

La circolazione monetaria e finanziaria esemplifica questa funzione di controllo della simbolizzazione: se una lotta operaia scoppia alla Pirelli di Milano, la risposta del capitale passa attraverso la rapida informazione di una fabbrica argentina, attraverso il trasferimento di capitali, attraverso forme di mobilità astratta, simbolizzata, dunque veloce.

Tanto quanto lenta è invece la comunicazione concreta, e la mobilità materiale, umana delle forme di lotta.

Ma se questa intensificazione che si intreccia con una simbolizzazione del reale fino ad una tendenziale sostituzione del mondo reale con i segni rappresenta la forma di controllo e di riproduzione politica del capitale, è altrettanto vero, però, che questa rappresenta anche, nel suo limite, il punto di possibile soppressione dell'universo capitalistico esistente. Il punto di possibili soppressioni del lavoro umano. L'organizzazione capitalistica della produzione intensifica la produttività proprio riducendo il tempo necessario a produrre oggetti estesi, dunque intensificando e conducendo verso il suo limite la irrelazione del tempo di lavoro con lo spazio concreto degli oggetti prodotti. Il rifiuto del lavoro si presenta -nella sua immediatezza- come lentezza, come riconquista di una dimensione del tempo che non sia legata alla sua forma astratta: l'assenteismo, lo sciopero... Ma questa figura del rifiuto del lavoro è figura immediata e incapace di cogliere il limite. Dunque viene rapidamente sommersa e risucchiata nella costrizione esercitata, ad esempio, dalla forza di prezzo del mezzo veloce della moneta.

L'insurrezione è la forma pura di una accelerazione intensiva nella quale il soggetto del tempo-di-vita conquista la possibilità di un'appropriazione (distesa) del sapere sociale accumulato, di una conduzione al limite e di un rovesciamento oltre il limite dei processi di simbolizzazione che sostituiscono la decisione con la memoria, lo spazio con il tempo, l'attività con l'informazione accumulata. Diciamo che l'insurrezione non sarà che pura forma, gestualità capace di porre le condizioni "formali" (la velocità, l'intensità, appunto) necessarie per una appropriazione di un contenuto concreto che è per l'appunto il limite. • Franco Berardi •

SQUILIBRI EDIZIONI:

- F.Bolelli: Musica creativa
- F.Berardi: Finalmente il cielo è caduto sulla terra
- C.Lambrosi: I limoni neri
- E presto uscirà: IL LATTE NERO DEL TERRORE, sul movimento in Germania.

• 5 •

Questo percorso teorico - un percorso a venire - è indissociabile dal percorso pratico della organizzazione di forme di esistenza, di lotta, di produzione del Sapere che modificano la struttura dei luoghi collettivi di questi anni.

Le difficoltà di attraverso hanno impedito, fra l'altro, di sapere il numero di gennaio agli abbonati.

Da questo numero riprendiamo regolarmente.

INVITIAMO TUTTI I COMPAGNI CHE POSSO NO AD ABBONARSI O A RIABBONARSI • SPEDIRE LIRE 5.000 A BERARDI FRANCESCO VIA MARSILI, 19 BOLOGNA (vaglià)

ACENTRISMO E IDEA DEL POTERE

di DKUNU e L'ETTI

Sul mercato dei discorsi circolano una serie di postulati, o nodi critici, che recentemente sono venuti assumendo una circolazione sempre più accentuata rispetto al passato. Nuova trasmissione legata a nuovi soggetti, e nuova pertinenza legata a nuove emergenze. Intendiamo proporre una breve introduzione a questo dibattito che si va formalizzando. I postulati di tale dibattito si possono così riassumere.

- 1) tesi della proprietà: il potere sarebbe la proprietà di una classe che l'avrebbe conquistato
- 2) tesi della localizzazione: il potere sarebbe potere di stato.
- 3) testi della subordinazione: il potere incarnato nel l'apparato di stato sarebbe subordinato ad un modo di produzione come ad un'infrastruttura.
- 4) tesi del modo d'azione: il potere agirebbe per mezzo della repressione e della ideologia.
- 5) tesi della legalità: il potere dello stato si esprimerebbe nella legge. (1)

Su questi temi in questi ultimi anni "i francesi" pur con forti discontinuità interne hanno impennato un grosso lavoro di critica. Sussuendo nei punti sopra esposti l'essenza del marxismo, accusano quest'ultimo da un lato di complicità storica attorno all'idea di stato, e d'altro lato di reiterazione teorica di modelli "centristi" risalenti alla teologia (il centro divino) e, dal XIX, allo scientismo (centralità della causa reale e trasparenza della scienza su di essa e centralità economica in campo marxista). Il dibattito può risolvere in sé molti problemi connessi ai movimenti sociali emergenti negli ultimi anni. L'integrogativo che mi interessa porre è il seguente: esiste un centro come causa specifica dei processi reali? E, se esiste, quale lettura e quale strategia sono in grado di incidere su di esso? Esiste (nella dinamica sociale, ma non solo) un'intelligenza 'esterna', centralizzata che tira le fila della produzione e riproduzione del sistema economico, sociale, politico, comportamentale, oppure il movimento reale -del capitale e delle sue trasgressioni e sovversione- è piuttosto basato sulla disperzione 'istituzionalizzata' di intelligenza locali? I "francesi" ovviamente sostengono la seconda possibilità. Ma parte mia mi guardo bene dal dare una risposta esauriente: le difficoltà sembrano moltiplicarsi man mano che si entra nel merito dei temi. Da una parte tutta una tradizione filosofica occidentale ha fatto piazza pulita dell'idea di centro e di soggetto; morte di dio e morte dell'uomo mentre si va verso la morte dell'idea di maggioranza.

La scoperta del reale-molecolare (anche come segno) è probabilmente una delle più grosse innovazioni: dalla fisica alla chimica, dall'antropologia alla teoria dei sistemi e alla critica sociale e politica. D'altra parte, però, il sistema del presente, pur nel suo dinamismo interno dimostra molta energia e di riuscire ancora a riprodursi e rifondarsi nella forma del dominio del capitale sul tempo di vita e di lavoro, sui modelli di produzione e di consumo, sulla subordinazione dei soggetti e dei comportamenti. Se pensare una serie di molecolarità trasgressive ci dà un po' di ottimismo, la sintesi conservativa del sistema può togliercelo.



Traducendo il problema nell'idea del potere, l'integrogativo è: "in che misura un sistema, le cui componenti agiscono solo in funzione di una informazione locale, è capace di performances globali?" (2) Petiot, usando moderne teorie ed esperienze matematiche come 'sintomo' di un paradigma storico, sociale, politico, di potere, intende dimostrare la capacità riproduttiva e la possibilità di conseguire obiettivi, di sistemi che vivono di intelligenze locali.

Il nodo allora diventa la "sussunzione della trasformazione molecolare nel dominio reale dello stato." (3) dove la nuova forma-stato non è centralità del comando ma sintesi delle strategie molecolari di un potere normalizzatore ben più diffuso (anche se l'attuale periodo, e in particolare la situazione italiana, non è i suoi fenomeni di polarizzazione sociale potrebbe far pensare l'opposto).

Nuovi paradigmi analitici, quindi:

- 1) dalla proprietà alla strategia;
- 2) dalla localizzazione alla dispersione,
- 3) dalla subordinazione alla serie,
- 4) dalla repressione alla normalizzazione,
- 5) dalla legge all'illegalità 'temperata'. (4)

Ma anche un passaggio qualitativo della lettura: dalla trasparenza della scienza sul reale (causa, centro) a alla scienza del sintomo e come sintomo. Certo i "francesi" stanno facendo un grosso sforzo per comprendere l'autoimplicazione delle loro produzioni discorsive nelle coordinate sapere-potere, ma c'è ancora un certo imbarazzo nel pensare le attuali teorie dell'acentrismo in relazione, o discendenti, ai processi di informatizzazione della società del capitale. La fenomenologia del potere, come realtà dell'apparente e del dissimilato, li schiaccia su un continuo rimando supergiuriale ad una totalità (non esplicitata) ricavata dall'accumulo di sintomi. Insomma, nella critica acentrica e in particolare foucaultiana, manca un passaggio, e fondamentale: il passaggio della critica dal momento della disseminazione come paradigma di potere-sapere al momento della comprensione delle coordinate storiche di tale paradigma, che sono da ravvisarsi nell'informatizzazione delle infrastrutture, nella moltipli- cazione segnica del tardo capitalismo, nell'incom- trollabilità in tempo reale (se non didattica e spettacolare) delle tensioni sociali. In sostanza, l'argomento del campo sociale e dei processi di conoscenza del reale ha portato alla necessità -immanente alla logica del capitale- di strutturare le scienze in letture di sintomi. L'ambiguità dei "francesi" sta allora nell'iscrivere i sintomi in una teoria di pura disseminazione del potere consumando in tale scelta teorica in modo privilegiato la necessità 'sintomatica' del tardo capitalismo e schiacciando sullo sfondo la 'sintesi conservativa' del sistema di comando del capitale. C'è ancora confusione nella sussunzione delle molecolarità trasgressive interne alla riproduzione del presente sistema a forme di sovversione che impegnano ricomposizioni "dialettiche" del sistema stesso. Il modello critica acentrico e la "critica foucaultiana del marxismo" rischiano insomma di "interpretare il potere storico borghese allucinando il suo reale a partire da una figura del capitalismo astratto contemporaneo, figura de-localizzata dalla sua causa reale" (5) venendo così a realizzarsi all'interno del diagramma fondamentale; il modo di produzione capitalistico. Il rischio come si vede è grosso, e la pertinenza della società disciplinare, dell'acentrismo come idea del e contro il potere non ci devono far dimenticare una critica alle scienze del sintomo.

Come dice in modo estremamente lucido Carlo Ginsburg, infatti: "è in questo contesto culturale e sociale, soprattutto a partire dalla crisi economica del 1973 (la 'grande depressione') che si afferma il nuovo paradigma. La conoscenza della società è possibile solo sulla base di sintomi, di indizi. In una struttura sociale sempre più complessa come quella del capitalismo maturo, oscurata dalle nebbie dell'ideologia, ogni pretesa sistematica appare puramente velleitaria."(6)

Fra impossibilità di un'indagine strutturale che riproponga vecchi centri e vecchie periferie e vizi immanenti di un acentrismo che rischia di farsi ideologia, forse la ripresa di una critica trasversale può risultare utile, perché pertinente.

1) J.Petitet: Centrato/acentrato, Torino, 1978, e G.Deleuze: Ecrivain non un nouveau cartographe, in Critique, 343, 1975

2) J.Petitet, op.cit. pag.894

3) A/traverso: La funzione trasversale, n.1, nuova serie

4) J.Petitet, op.cit. e Foucault: Sorvegliare e punire

5) J.Petitet, op.cit.p. 952.

6) C.GINZBURG: Spie, radici di un paradigma scientifico

7) 4

DUE ORE A PALAZZO

di MAURO ANTONELLI

Ironico proclama spacca piani/sedimenti oltre la mente voluti a nascondere realtà troppo inaccettabili fischierligridi orgiastici patologicamente scimmiettanti vogliono coprire fratture contraddicenti bestemmia fortemente prolungata contro personaGGiomito leader cagante spudoratezze commissionata dentro fumo che sale da sigarette/cervelli "tra-spruzzi-di-luce-dall'alto!?!?" aggressione verbale su di me da faccespressione ottusa per bene kapelligiallikorti rockgraffitin'roll generazione abbrustolita descamisados da boutique made in TORTELLONIA

- I FASCISTI USANO QUEL TIPO DI LINGUAGGIO: -

aprofondo verso limbi d'esterrezione

- ESSI PROVENGONO DALLO SPAZIO ESTERNO!

- A PREDICARE ASSENTEISMO! -

- MOVIMENTISTI ANDATE A CASA! -

sentenziò kapelligiali

- ANDATE IN FABBRICA A LAVORARE!! -

- A PRODURRE PLUSVALORE!!! -

- PER IL PADRONE DEL VAPORE!!! -

studentilavoratori

- VOI SOLO STUDIARE DOVETE!!! -

tentativo riemergente da voragini di "paranoia pesante" dentrofuori dentidiscorsi tritoranti

da troglonarici di coppia d'esemplari di specie NEOKOMPLOTTISTICA vischiosamente melensi

propensi ai consensi traboccante lardo d'astensione a digiuni

grettamente accettati la lotta di classe è un walzer romanesco morbida/viscida come un grandguignolo mille padri noi abbiamo

le madri già non si contano più tutti tanto teneramente/fermamente severi

nella loro commosse su sè stesse paterne paternalistiche paternali li puoi incontrare ovunque negli occhifacciacorpo porcini

& dolci come la decomposizione di un barista

- VIVA LA POLIZIA CHE I MANIFESTANTI LI PORTA VIA! -

- VIVA LA POLIZIA PIU' PROLETARIA. -

- VIVA LA POLIZIA COSÌ' VIA & COSÌ' SIA! -

- VIVA LA POLIZIA NUOVA O VECCHIA CHE SIA! -

- VIVA LA POLIZIA CHE RADIO ALICE LA CHIUDA CON SOLENTIA!! -

senza alcuna Z/ANGHERIA -

- COVO DELLE BRIGATE ROSSE!!! -

o.k. farò il bravo bimbo

prenderò la tessera del PCI

- ... E POI IO NON SONO DEL PCI! -

- SONO DELLA CGIL!!??!! -

in/spirata là sue faccianaso farrugliando

d'un autista

patriota e/o qualunquista

nella spranga d'un pikiista

padripadri

padri negli armadi

padri negli stadi

padrimadri madripatrie

pater familias pater cigarillos

padri in/quadrati padri in/quadranti

padri ruspanti padri poppanti

padri amanti padri ammogliati

pater noster pater poster

pater sapientiae pater renitentiae

padre putativo padre adottivo

padre adamò padreternò

santo padre padre nobile

padri coscritti padri della chiesa

padre spirituale padre quirinale

padre pagano padre amerikANO

padre Z/zappata padre/cata

IL PADRE E' IL VIZIO DELL'OZIO

padre padrone padre al mascarpone

padre padronale padre maniacale

padre padronanza padre in lontanza

padre colla panza padre per quietanza

padre tolleranza in casa di...

padre in maggioranza... silenziosa

padre strisciante padre delirante

padre dottore padre dellatorre

padre delatore padre questore

padre kompromettitore

padre pedronato padre salariato

padre amendolà studia lavora & non magnà

padre protettore padre inquisitore

padre inquirente padre sedicente

padre sei qui?!? padre PCI?!?

padre... oh padre!!!

ne incontrai uno un giorno

onesto padre di famiglia

fedele alla moglie adorante figli

amante puttaniere

mi mise subito in croce

comunque era molto pratico

il chiodo cominciava a entrar mi

nel palmo della mano

lacerando la pelle

in seguito spezzettando

'ervi tendini & ossi vari

infine uscendo sul dorso

per andare a conficcarsi

nel legno ben stagionato

invero preoccupato domandai

ma quel chiodo sarà poi sterilizzato??

- certamente figliolo -

rispose con voce calma calda & suf

OMAGGIO AL MAGGIO



**ESSA NON VA A FINIRE
INFATTI, CONTINUA DOVUNQUE**

la mano fredda dei ricordi
non mi piace accarezzare

Gia in mattinata vi sono brevi scontri
fra gruppi di studenti e CRS
Parecchie ore dura a place Maubert
con la mano fredda dei ricordi

non voglio accarezzare un presente
di disillusione e paura

COMPAGNI TIRATEVI SU IL LETTO
RICOMINCIA IL TOURBILLON
SEDUTI AL BAR PRENDETE
L'APERITIVO E SIETE TRISTI

**VISSILI DIMENTICATI
LA GRANDE RIVOLUZIONE CULTURALE**

QUANDO DISSE LASCIATE PERDERE I LIBRI
E' ABOLITO IL CIELO

E ADESSO, FUOGLIANI DELL'ULTIMA ORA
**Dopo che avete sfondato
il muro d'estate**

**COSA FARETE
NELLA CELLA ACCANTO?**

— 5 TESI A PROPOSITO DEI NOUVEAUX PHILOSOPHES

- 1) Quel che essi liquidano del maggio non sono che i loro fantasmi ideologici sul maggio.
- 2) Chi è disilluso è colpa sua perché si è illuso.
- 3) chi nel maggio dirigeva la sezione Beria dell'UCJML, chi guardava la tv con la mappa di Parigi sulla ginocchia ora fa i conti col suo passato che non pretendano però sia il passato del movimento reale.

- 4) Non abbiamo messo il potere in ginocchio a maggio per passare il resto della vita ad esercitare la critica
- 5) Esercitiamo la critica per mettere in ginocchio il potere.

Questa importuna identità estranea al processo solo capace di comprendervi lo freddissimo metropoli e impossibile vedere ogni gesto, comprendere tutti i risvolti, sguardare dietro ogni angolo, vivere, volare giù, scivolarci dentro. Musica, rumore, non codice vecchie cianfrusaglie irrazionalistiche far saltare l'ostacolo bianco levigato lucido bloccato sul registro ragione merda via non posso restare a Marx vecchia cariatide stronzo buono per tutti gli usi.
■ (Tu amo ti amo perdonami cosa ho detto) Ne ne fotto di come va a finire questa volta ci sono nemmeno l'interezze non c'è nemmeno un buon ricordo io qualcuno di avere un buon ricordo a neanche la voglia di essere fedele a dei principi-piattole. Fuckoff con le città coinvolte nella loro fine, forse non è nemmeno giusto, ancora un goccio di quella roba non dovevo pure andarci dentro abolito l'ultimo legame anche con me di seguito.

**ESERCITARE LA DIMENTICAZIONE:
NON C'E' WOBBLE SENZA OBLI**

CONTRO L'AUTONOMIA DEL POLITICO PER L'AUTONOMIA DAL POLITICO

I PERITROPIA E DEPERIMENTO DEL POLITICO

Immediatamente dopo il 16 marzo non ci avevamo capito un cazzo nessuno. A casa di un compagno, quel pomeriggio, a Roma, mentre le masse manifestavano a sostegno dello stato ed il licenziatore Lama a San Giovanni mazidellirava, ci chiedevamo se queste giornate non significassero forse la fine della specificità italiana, la nascita dello stato politico forte che il compromesso storico aveva premesso e non realizzata, il compattamento delle istituzioni, la conquista del consenso maggioritario. Nient'altro di tutte queste: l'azione delle Brigate Rosse aveva messo in moto un meccanismo la cui forza destabilizzante si sarebbe scatenata in modo crescente nelle settimane seguenti portando ad un livello senza precedenti lo sfascio delle istituzioni, l'impermeabilità dell'esecutivo, l'inesistenza del Parlamento, il ritardo dell'apparato di polizia, l'immobilità della magistratura.

Diciamo in breve: l'attacco di B.R., proprio nel momento in cui raggiunge il cuore dello stato mette a nudo la inefficienza del politico come forma di controllo e di potere. Ma anche questa non è che una parte della realtà: che rimane abbagliato dalla potenza organizzativa e della capacità destabilizzante dell'attacco B.R. non fa i conti con l'altro effetto predetto da questa impresa: lo spiazzamento del movimento reale. Attenzione: troppo inciampo lacrimoso è stato speso su queste armi dai neoumanisti di Lotta Continua e dai tardo-socialisti dell'ex movimento di opposizione, per piagnucolare ancora che le B.R. prevaricano, non tengono conto ecc. E' chiaro che alle B.R. non importa nulla dei tempi di un movimento meribondo, ed opera meritoria è stata mandarne a gambe all'aria le vestali.

Ma al di là di queste positive 'sbarazzare il campo' dei cascami del movimento del '77, le B.R. hanno predetto un effetto che va - questo compreso - a fondo senza pietismi ed autocommiserazioni.

L'effetto dell'operazione B.R. è l'eliminazione del terreno stesso su cui il movimento reale è cresciuto ed anche quello su cui il nuovo ciclo può prodursi.

Possiamo dire che hanno sennellito un cadavere: il problema è che hanno anche creato una situazione nella quale il movimento reale è spiazzato nelle quali sono saltati le condizioni di possibilità della riemersione del movimento. C'è chi dice che bisogna abituarsi a vivere ~~xxxxx~~ nelle condizioni della guerra come se questo fosse un evento naturale. Occorre chiedersi se la destabilizzazione e la guerra fra grandi potenze sia una condizione di ridefinizione del movimento - o una condizione di ridefinizione del potere. E questo è ciò che appare più credibile: che la destabilizzazione istituzionale è la forma in cui lo stato - proprio attraverso lo sfascio del politico-sperimento - mette in funzione le strutture del controllo post-politico. Paradossalmente quel che lo stato "forte" della DC e

lo stato "forte" del compromesso storico (ultime tentative di ristabilizzazione dello stato politico) non è riuscito a fare riferimento a farle lo stato destabilizzato. Il movimento del '77 è stato l'attacco all'ultima forma di ristabilizzazione politica, ed ora ecco che lo stato politico si sgretola e si mettono in funzione le macchine di controllo post-politico. Un solo esempio: dopo il 16 marzo ho determinato effetti di potere (di controllo sulle masse) più ~~new~~ la repressione politica, le leggi speciali ecc... la campagna di informazione ~~ha~~ prescindere dal fatto che poi questa volta l'effetto-informazione ~~stava~~ funzionato male, consolidando il prestigio ~~delle~~ B.R.) Il rapimento Nero, come il Watergate americano segna il deperimento capitalistico della politica e la ricostruzione del controllo su linee diffuse.

Occorre comunque lasciar perdere lamenti e recriminazioni e nostalgie ed analizzare la forma nuova dello Stato di cui B.R. è funzione. Il passaggio dallo stato politico è gestito in forma di destabilizzazione.

C'è qui un'evidente contraddizione del pensiero (che la realtà si incarica di risolvere): siamo nella fase in cui il dominio del tutto

sulla parte, dell'autonomia sulla vita non è più garantito dalla politica, ma si ridetermina e si molecularizza attraverso

una crisi della forma politica dello Stato. Ma a determinare questo deperimento del politico sono proprio forze iperpolitistiche, ed ormai

ogni questo deperimento è un'ideologia che superavalia il politico affermando l'autonomia dalla materialità del sociale. Proprio questa autonomia è allo stesso tempo l'ipostasi del dominio e l'involucro vuoto del deperimento.

Il messaggio al post-politico è dunque gestito dal politico che si pretende autonomizzato: ed il grado di coscienza che il politico (siano le B.R., sia il PCI) ha di questo messaggio è del tutto irrilevante rispetto all'effetto reale che

oggettiva sortisce.

Ma se la tendenza reale è questo svuotamento del politico e la mes-

sa in funzione di sistemi di controllo post-politico, è innanzitutto cogliere l'ideologia (la ideologia) che funziona in questo passaggio - tenendo presente che funzione dell'ideologia non è interpretare e conoscere il processo reale, ma precisamente occultarne il carattere contraddittorio, la specificità. Riuscire a comprendere questa

ma occultamento organico al processo reale, in quanto il non-vedere è un modo di vedere, ed è precisamente il modo di vedere che è funzionale al potere) comprendere dunque questa organicità dell'ideologia al processo reale che pretende di conoscere permette di spiegare questa

apparente contraddizione fra "dichiarazione soggettive" (i comunicati B.R.) ed effetto oggettivo. Ecco infatti che un'ideologia intrisa di elementi populisti, stalinisti, vecchio-socialisti è organica ad un processo di ridefinizione del potere ad un livello estremamente raffinato e tecnologico. Ma allo stesso tempo ecc. che un'ideologia imper-politistica è organica al deperimento reale della forma politica della storia.

PARADOSSI DELL'AUTONOMIA DEL POLITICO

Sempre più centrale ci sembra questa nozione ideologica, falsificante di 'autonomia del politico'. Debboiamo guardarci dentro, a questa nozione, e soprattutto dentro al gioco complesso e reale che essa culta, ma pure coglie, nei medi appunti della falsificazione ideologica. "Sono scomparse le vecchie figure dei nobili, del khalak sfruttatore dell'usurario vampiro, del papa e del gendarme. Adesso i nobili sono i militanti del kelkhez, e dei sevchhez, delle scuole e dei circoli, i capi operai conduttori delle tracce e mieti-trebbiatrici, i capi delle squadre per i lavori campeschi e per l'allevamento del bestiame, i migliori lavoratori e le migliori lavoratrici delle brigate di udarniki nei campi collettivizzati" (Stalin: Questioni del leninismo, pag. 182, Rapporto al XVII Congresso del PCUS).

La struttura del dominio, questa organizzazione della dittatura del lavoro sul tempo di vita proletaria non può più essere garantita dallo stato dall'alto e dall'esterno, deve permeare tutti i rapporti sociali, deve diventare controllo del tempo di vita proletaria da parte dei "lavoratori crescenti", della classe fatta Stato. Quando si parla dello stalinismo come autoritarismo statalista non dimentichiamoci che l'autoritarismo statalista ha potuto funzionare perché si è disegnata su una struttura della società civile che incarnava a tutti i suoi livelli la dittatura del lavoro sulla vita, e perché era garanzia (ed a sua volta era garantita) da una struttura del lavoro produttivo fondata sulla separazione rigida fra produttori di plusvalore assoluto e delle infrastrutture primarie, (diciamo: schiavi del lavoro obbligatorio dei campi di concentramento) e i produttori, (cittadini-lavoratori dice il PCI). Questa fondamentale intuizione dello stalinismo, questo "princípio della politica" (di cui la Di Leo, tutte sommate, tesse le ledi, con queste strane cinismi per il quale tutte le più inenarrabili inquinte che lo stato inflige alla classe operaia nel suo complesso sono invece delle formidabili astuzie 'strategiche' della Classe Operaia) questo primato della politica come possibilità di rendere operante una Volontà che sternizzi il funzionamento delle leggi economiche dello stato macchina di sterminio per negare il corpo sociale alla forma del rapporto capitalistico, è oggi ispiratrice fondamentale della politica del P.C.I., partito della violenza statale presentata come egemonia

del produttore su una società che si ribella al lavoro. Ma la violenza dello stato oggi non ha più neppure la ragione della necessità sterica. Essa si fa oggi pura compressione della creatività di questa intelligenza che la società reale ha sviluppato. Il dispiegamento letariato intellettuale diventerebbe soppressione costruttiva del progetto capitalistico della valorizzazione e del dominio del salario sul tempo di vita. Lo stalinismo oggi non deve neppure sviluppare l'industria pesante: non si applica a costruire la società nucleare, essa dichiara che la società reale deve esser militarizzata e soppressa, perché essa non sottrama il comando sul lavoro e la necessità stessa del lavoro.

Ed ecco, in conclusione, Trenti:

"si tratta di fare dello stato la forma moderna di una classe operaia organizzata in classe dominante, in una steria del capitale che, naturalmente, a quel punto continua e non un momento ancora non si conclude." (Trenti: Sull'autonomia del politico, pag. 20)

E' possibile che la classe operaia sia classe dominante se la steria capitale non è "una cosa", ma un rapporto, e precisamente un rapporto di dominio sulla classe operaia? Ebbene, sì, è possibile un rapporto di dominio di forza-lavoro (idealizzazione della sua forma massiccia, autonoma, che si ribella).

"Vogliamo dire che il partito deve acquistare autonomia dalla classe, che la classe deve concedere al suo partito l'autonomia di cui essa ha bisogno per compiere questa operazione che il grande capitale, in questo momento? Diciamo, secondo l'idealizzazione tutti, anche questo." (Trenti: Sull'autonomia del politico, pag. 34-35)

Senza scandalizzarci nessuno il PCI sta compiendo da anni questa operazione di annessione al grande capitale. Ma la autonomia del politico si rivela in realtà impotenza del politico, scentre fra politica e sociale, autonomizzazione della società reale dal dominio del politico.

Dall'alto della società post-moderna i proletari devono riprodurre, ripetere a Trenti che - certo, la politica al posto di comando è una cosa antica come antica è la società moderna di cui lui parla, e di cui lui fa l'economia, antiquaria da stranazzo con la voce nasale da professore che crede di fare grandi scenette. Ma dove il 16 marzo 1978, a leggere quelle righe viene da chiedersi se Trenti avesse tutta prevista e analizzata l'autonomia del politico delle B.R. settentrionali in Italia, come l'unica possibile terreno di ridefinizione del politico. Eppure se si tratti di l'unica possibile 'rivoluzione dall'alto', oppure se si parla probabilmente di imbecillità di questa mossa cecchiera. Siplice, ma pare probabile una prova di imbecillità di questa ipotesi.

"L'idea dell'autonomia del politico si risolve finalmente nell'impostanza del politico come controllo sul movimento reale delle forze della società che avvertono nell'accumulo di energie produttive l'inutilità del lavoro come produttore di ricchezza. Ecco allora naturalmente che questa autonomia è impersonata dal partito armato, forza di opposizione allo sviluppo, della lotta operaia di resistenza. E mentre il partito dello sviluppo, il PCI, non può sostanziare il suo "politico" che con lo stalinismo effettivo, ecco che le B.R., dietro un ammucchiato concettuale ormai inviso di tipo "stalinista", realizzano invece l'autonomia del politico.

"Le moderne leggi dell'agire politico hanno bisogno della guerra civile per cominciare a funzionare. Il Principe prende il noto controllo della rivoluzione. Ma senza Cromwell la rivoluzione non ha controllo. La politica al posto di comando - debbiamo sempre ricordare - sarebbe stata. La politica come la civiltà moderna" (Trenti: Stato e rivoluzione in Inghilterra, pag. 187)

CONTRO L'IMMEDIATISMO LIBERARE LA MEDIAZIONE DAL POLITICO

"Vogliamo condannare la cattiva immediatezza in nome di una Buona Unità?" si chiede daltronde Cacciari. "Vogliamo violentare ogni soggetto nella Buona Forma dell'organizzazione politica? Abbiamo terrore della destrutturazione? E' esattamente l'opposto: vogliamo parlare politicamente il-del potere..."
(Cacciari: "Razionalità e irrazionalità nella critica del Politice in Deleuze e Foucault" Aut Aut 161, pag. 123)

Cacciari critica la concezione del potere che ne fa macchina di costrizione fissa, immutabile. Finisce però per assumere lo stesso punto di vista di chi parla del potere, e non delle classi, e non dei soggetti reali. A chi lui accusa (non siamo qui a vedere se poi Deleuze sia riducibile all'immagine che la lettura cacciariana ci propone) di vedere il potere come macchina immobile (ma cui si sottrae il dissenso) per riconoscere nella sua minoritarietà l'eternità del potere - lui finisce per contrapporre una immagine del potere altrettanto vuota, non determinata, senza senso.

"Soltanto il Desiderio, in Deleuze, sembra saper giocare. Il Potere, lo Stato non giocano, costruiscono Segreti, Legislatori, Filosofi Re. Il potere è gioco, ogni pratica disciulnare è gioco. Le loro leggi sono 'autonome' nel senso più volte ribadito: dunque: convenzioni. Esse valgono finché funzionano. E funzionano finchè vengono giocate, e, meglio, finchè il giocarle non finisce col trasformarne la stessa struttura. Il gioco è convenzionale. E la convenzione possiede una sua propria relativa inesauribilità." (Cacciari, ibi, pag. 131-132).

L'enervante, da dentro il Palazzo, ci avverte che lui, là dentro, si diverte. Ma, visto che gioca, che costruisce operazioni secconde un codice, una convenzione, occorre dire che questa convenzione consiste esattamente nella rimozione sistematica del soggetto reale, perché questo gran chiacchierare sull'autonomia del politice nasconde proprio un fatto fondamentale: che, comunque lo si giochi, il Potere è pure sempre potere ~~successivo~~ (dominio, controllo) di qualcuno, o qualcosa su qualche altra. Potere del valore sul tempo di vita, ad esempio. E allora la logica del linguaggio convenzionale, che parla il politice, è comunque produttiva di un effetto-potere che è esclusione dell'esistente reale, del sociale, del tempo di vita.

E chi parla questo linguaggio (con quali intenzioni e tene di voce) poco importa: Cromwell ed Hobbes, BR o PCI, comunque l'effetto-potere è garantito dalle condizioni stesse di codificazione, dalla convenzione che fonda il linguaggio politico.

Ma Cacciari pone il problema della mediazione; ~~il potere~~ e queste non possiamo eluderle. Eludere il problema della mediazione, consegnare il processo di liberazione ad un'ideologia immediatista (ed irrazionalistica) ha portato alla conseguenza di consegnare il problema della mediazione alla politica, di far della mediazione un momento esterno al movimento reale. Perciò oggi dobbiamo ~~mai~~ fare i conti con l'ideologia immediatista, condurre una campagna contro l'irrazionalismo, superare una configurazione del movimento che lo vede come ~~una~~ sistema di comportamenti di mero consumo e che elude il problema della produzione. Per questo dobbiamo scoprire la mediazione dentro la composizione materiale di classe per settrarla al codice del politice.

Il problema è proprio quella della cattiva immediatezza. E Cacciari non si preoccupi: lui alla cattiva immediatezza dell'esistenza in trasformazione non avrebbe da contrapporre che la Buona Unità della Politica (anche con tutte le sue astuzie), mentre per noi il problema è criticare e superare la cattiva immediatezza per scoprire il ~~potere~~ percorso reale della mediazione che non unifica, non riduce al codice del politice, ma che ricompensa, parlando attraverso tutti i linguaggi. La cattiva immediatezza, l'immediatezza dei comportamenti dati in sé nasconde, non comprese, non risolte, non oggettivizzate, un precedente momento di mediazione.

Abbiamo giustamente affermato che il comunismo non è uno stato ideale da realizzare, né un ~~contratto~~ modello, ma il movimento reale che abolisce le cose presenti, che ricongiusta il tempo di vita alla vita. Ma tutta la tematica dei bisogni ~~ha partito~~ da un certo momento in poi ad occultare il complesso movimento di mediazione che sta dentro il bisogno. Il bisogno non è un dato naturale, e la sua soddisfazione non è un fatto immediato: la liberazione, al contrario, è un processo del quale il soggetto svelge la ricchezza delle

12

sue possibilità materiali muovendo di mediazione in mediazione, di fermento in fermento. Per spostamenti e per rovesciamenti ogni figura complessa del soggetto si disegna, e non certo per lineare evoluzionismo. Ecco dunque la miseria dell'immediatismo: l'immediatismo crede di poter identificare l'appropriazione delle merci o del denaro con una appropriazione di ricchezza; al contrario l'espansione non fa che confermare la condizione di dipendenza del proletariato dalla produzione di merci, dalla condizione in cui la vita è valore di scambio. E' forse questo che voriamo dire quando parliamo di superare la figura del movimento di pure consumo. La ricchezza del settore proletario consiste nella sua possibilità di liberarsi dalla produzione di merci, e dal lavoro: ma questo passa attraverso quelle mediazioni in cui ~~il~~ consiste il dispiegamento ~~della~~ della capacità di produzione senza lavoro, di produzione di ricchezza che non sia valore inscritte nella composizione di classe giunta alla sua maturità comunista.

A QUESTO PUNTO

Ma a queste punte torniamo ai nostri maestri di mediazione come riduzione del reale ad unità, come direzione della volontà sul movimento reale, e infine come autonomia del politico. L'immediatismo, nel movimento, è stato un rigetto giustificato della vostra concezione della mediazione (che ha finito per far di questa parola una parola sporca, opportunista); la mediazione, per voi, è mediare fra proletariato e borghesia, è porsi al di fuori del rapporto fra le classi, è identificarsi con lo stesso inteso come apparato neutrale. Mediare nella forma della pacificazione di classe.

Per noi mediazione deve voler dire scoprire nella forma data del soggetto una forma più ricca, più intelligente, più potente, più produttiva, che non è data ma è possibile. Mediare fra il soggetto e la sua forma d'indagine.

Di conseguenza l'immediatismo rifiuta la politica, riduzione del movimento reale alla scena della contrattazione e del linguaggio codificato. Ma chi ha detto che la mediazione si debba svolgere nell'ambito del politico? Anzi: rovesciando ora il discorso ci rendiamo conto del fatto di non aver compreso come la storia della liberazione sia storia del dispiegamento delle potenzialità, della ricchezza del soggetto proletario, dell'intelligenza fatta soggetto. E che questa incomprensione ha costretto il comunismo ad intendersi come politica, costituzione volontaristica del soggetto. Se guardiamo oggi invece la storia del nostro movimento e della riflessione teorica che lo ha interpretato e che ha costituito le condizioni dell'autopercezione, ci rendiamo conto del fatto che questa riflessione, dagli anni sessanta in poi, ha scritto in continuazione il percorso del soggetto della liberazione come storia dutonema: dall'operaio produttore all'operaio massa estraneo, all'operaio sociale al proletariato concrezione del tempo di vita liberato dal lavoro, al proletariato intellettuale.

La mediazione fra una figura e l'altra implica una forma di appropriazione del reale ed una forma di contraddizione con l'organizzazione del lavoro e del deminio. Nel farsi altro, nella contraddizione sta la mediazione, che però si risolve nuovamente nella composizione della classe.

A queste punte cerchiamo di rompere un'altra delle eredità che ci permettiamo dietro dal nefitico passato della tradizione comunista. Abbiamo rifiutato in questi anni la logica socialista del rinvio della trasformazione al 'dopo' del socialismo; abbiamo affermato che la trasformazione della vita, l'appropriazione dei beni necessari erano una questione che ci interessa subite, e che in questo consiste il comunismo del movimento reale. Ora diciamo di più: anche le condizioni di produzione della ricchezza, del necessario, possono e debbono essere trasformate senza aspettare il 'dopo' del socialismo. Il comunismo può vivere anche su questo terreno, della produzione (lo affermiamo con sicurezza anche se peniamo soltanto un problema) contemporaneamente ed in antagonismo dialettico mentre il capitalismo continua a riprodurre il suo deminio. La liberazione deve saper giocare anche il terreno della produzione del necessario, anche se le modalità di questa passaggio non le intravediamo ancora.

Franco Berardi
aprile 1978

A/TREND

Dissociazione sul bosforo o sabotaggio del pensiero vivo? la morte al lavoro dici amo attentato! e quando can ta la pipa la canta davvero sono per le cartine niente assemblea? navigare nei mari del sud più sudorifico e scrimentiale allora dopo poco si pazziava intenzionalmente forte componente militare tra l'ordine di gente ad esempio quando ci trovavamo un'altro casalingo anche lui negli esempi perché non hai mai scritto più l'intervento dopotutto si scrive SOLEMAI PER IL GUSTO per HER HENRY JAMES che carini notoriamente interstellari dell'opera il passaggiorno ottimo da consumare a stomaco vuoto n.1 omazzini annunzio corposo nella più orfica BIBLIOTECA DI BABELE

Lo spettacolo è la realizzazione tecnica dell'esilio dei poteri umani un al di là, la scissione completa all'interno dell'uomo.

..... il sollievo di un corpo vicino che ti dà calore le sue mani

più volte quest'anno e quotidianamente la trasgressione

ne ha rotto il contratto sociale e impone l'appropriazione per la sopravvivenza e la trasformazione dei rapporti sociali della propria realtà territoriale d'esistenza. Il controlpotere come creazione di infinite possibilità di può essere solo interrotto e ridotto a silenzio dalla politica-sirena come illusione o rinvio dell'esistenza. I laboratori in vitro hanno prodotto i recuperatori dei lavoratori vivi dell'esistente stato di cose, ed hanno dimostrato che il paese non solo non può governare senza l'appoggio dei comunisti ma neppure senza l'appoggio di lotta continua. Rimane una pratica di controllo geopolitico interiore, rizzato a cui il geopolitico ribellione cerca di sottrarsi mentre la politica continua ad aggirarsi nel vento e a raggiarlo.

"Chi scrive sulle allucinazioni deve star ben attento a non cadere anche lui nell'errore dell'allucinato, perché è l'allucinazione trascina nella sua vertigine colui che è mal preparato a coglierla ossia a resisterle." (K. Marx: elementi di autocritica alla critica dell'economia politica).

mentre lo scrivano continua a presentare le sue ditta dattiloscrizioni sulla pergamena e giorisce sulla fine carta caramello pecorina il sinuoso espandersi di un rizoma infinitesimale.

PINO

apriamo il discorso su

PRODUZIONE SENZA LAVORO

con la prima parte di un documento
su autonomia e "lavoro non operaio" -

Chiamiamo "autonomia" la forma politica entro cui si afferma e cresce il movimento del "lavoro non operario". Si intende per lavoro non operaio sia il lavoro indirettamente produttivo, sia il lavoro produttivo le cui prestazioni presiedono al la materializzazione manuale più o meno meccanizzata delle merci. Questo segmento di forza-lavoro si caratterizza per essere la materiale articolazione dell'intellettuale generale nel senso che solo a partire dalla sua presenza dentro il flusso produttivo allargato, il lavoro vivo assume la forma di attività generalmente e compiutamente sociali attivita in sé conclusa, che non ha bisogno di alcun "fattore esterno" per dispiegare nella sua interezza la potenza del lavoro come allargamento indefinito della rischierba e, se si vuole, del processo di riproduzione capitalistico.

La via maestra attraverso cui questa "autonomia" avviene, è certamente quella che permette di incorporamento della forza produttiva scientifica dentro la forza lavoro, fino a dar luogo ad un vero processo di sostituzione. L'aspetto più significativo a livello dei rapporti di produzione è quello di riappropriazione da parte del lavoro vivo della "potenza" e della socialità con cui il capitale - in quanto soggetto di "scienza" - e per questa via di intelletto generale si presenta dentro il processo di produzione e riproduzione sociale.

Infatti, quando il coordinamento e l'innovazione produttiva ha luogo via l'impiego della razionalità scientifica; quando, per cogliere dire, la stessa dinamica conflittuale con i movimenti della forza-lavoro è costretta a svolgersi sul terreno della scienza come forza-produttiva; quando, di conseguenza, l'"inversante" trasformazione del la natura in industria assume la forma di lavoro non operaio, si danno le condizioni per cui gli elementi di comando sul lavoro vivo, che pure la forma produttiva scienza incorpora, possono traspassare ad elementi residuallri rispetto all'unicità potente "conoscenza e trasformazione" che questa stessa forza produttiva comporta.

La forma di capitale allora può esser ricondotta ad una dimensione di puro dominio, arbitrario e monetario estraneo alla produzione di ricchezza. In altri termini, il passaggio tendenziale, rilevabile empiricamente, al livello del processo

produttivo moderno, del lavoratore come erogatore di fatica (tempo di lavoro) in "sovregliante e regolatore" tecnico, fonda la possibilità di una autonoma realizzazione del processo produttivo rispetto al processo di valorizzazione - proprio perché si dà un'anima fra lavoro e coordinamento del lavoro: materialmente realizzata dal massiccio ingresso, nella produzione sociale, del lavoro non operaio come segmento crescente della forza lavoro.

La tendenza sudelineata investe tutta l'area del capitalismo maturo, ma la specificità della situazione italiana sta nell'anticipo con cui il lavoro non operaio si è riconosciuto come sezione di classe. L'intellettuale generale vuole vivere sia pur di vita fragile ed inquieta, dentro il lavoro vivo.

E' importante dire che in termini di rapporti di forza fra le classi, dentro la produzione sociale questo rovesciamento anticipato per cui la delega del dominio all'intellettuale generale volta ad assicurare il carattere molecolare del processo di valorizzazione funziona all'inverso: come sezione di classe, l'intelligenza produttiva del lavoro vivo mostra le condizioni di produzione.

A partire dal '70, gli elementi di rigidità introdotti dalle latte hanno incalpito e poi scardinato il mercato del lavoro. Un rapido confronto fra il tasso di crescita dei salari, della produzione e dell'inflazione testimonia come nelle scontro fra il tentativo capitalista - organizzato su scala multinazionale - di contenere il lavoro necessario per aumentare il plusvalore in quanto plusvalore, e la pratica operaia di ridurre il lavoro necessario per assicurarsi più tempo libero ha prevalso, sul trend della produzione e riproduzione sociale, il comportamento di parte operaia.

E' così sotto gli occhi di tutti la diminuzione dell'orario di lavoro effettivo rispetto a quello ufficiale (per via di assenteismo, pause più o meno contrattate; rigida astinenza alla mansione), e l'anziano vertiginoso del doppio lavoro, soprattutto come "part time".

Anzi diversa è la situazione presente rispetto a quella degli anni '50 per quel che riguarda il doppio lavoro. Allora il doppio lavoro veniva vissuto da parte operaia come lavoro necessario, mera occasione di sopravvivenza, costrizione imposta dal nucleo sociale. Oggi siamo di fronte

ad una riproduzione garantita ottenuta tramite una pratica sociale di rifiuto del lavoro, che per estensione e profondità è senza precedenti nell'occidente capitalistico.

Quando, per rappresentare la situazione italiana si insiste sugli elementi di rapina che la forma della fabbrica diffusa comporta, quando il doppio lavoro appare come mera estensione di sfruttamento, rastrellamento "sordidamente giudizio" negli interessi della società di plusvalore assoluto - ecco che vengono ad esser riconosciuti proprio le caratteristiche soggettive, di parte operaia, che storicamente hanno determinato questa congiuntura spingendo in qualche modo in avanti le condizioni di produttività date.

E questo è vero non solo per il lavoro part-time (che, come ogni sa, postula un alto grado di socializzazione e automazione dei settori produttivi e dei servizi che lo richiedono); ma è vero perfino per il lavoro a domicilio - la vacca sacra di tutte le interpretazioni pauperistiche e regressive dell'economia italiana. Giacché, come è possibile non vedere che un elemento fondante del recente allargamento del part time è stata la lotta al lavoro da parte dell'operaio massa, la fondazione stessa tuttavia ha avuto luogo dentro l'incessante trasformazione della natura in industria, e anzi addirittura come ulteriore sollecitazione della stessa.

Non si tratta di una regressione nella corporazione sociale, di un ritorno a forme arcaiche che precedono la manifattura (hanno del rivoluzionario ma proto comunitario che, giustamente, vede il proprio possibile successo affidato interamente alla infinita potenza della povertà, al regresso alla barbarie).

Il lavoro a domicilio di cui si sta discutendo è sempre quello organizzato dalla grande impresa sulla scala della cooperazione sociale e richiede quindi un'ulteriore salto in avanti nei processi di automazione nonché nella integrazione fabbrica-società.

Il laccolo sulle contrazioni del fattore di scala che comporterebbe il passaggio della fabbrica, il luogo murario del ciclo lavorativo, alla minimizzazione dello stesso ciclo del lavoro a domicilio, non tiene conto della circostanza che questa disseminalazione è solo decentralizzazione fisica, essa avviene infatti fornendo il carattere organico

della cooperazione lavorativa e materializzando comando e coordinamento dentro la tecnologia dell'autonomia, così la divisione del lavoro procede nella sua sussunzione assolutamente classica, progressiva della forza produttiva ed in primo luogo dei comportamenti della forza lavoro rovesciando le difficoltà politiche in un allargamento assoluto del processo di valorizzazione; e per questa via potenziando il lavoro sociale come base materiale della ricchezza. Se è vero che nel lavoro a domicilio il calcolatore sostituisce le fragili gambe del capo reparto, e la prestazione a cottimo aggira la viscosità dell'erogazione lavorativa di fabbrica; è soprattutto vero che il lavoro a domicilio non è esaurito nel suo trend, lavoro necessario: nasce a valle delle giornate lavorative tradizionali, e quindi dopo che il problema della riproduzione ha ricevuto una soluzione positiva per la forza lavoro. E d'altra parte le forme in cui il lavoro a domicilio si svolge, la stessa base tecnica della strumentazione fa sì che non si risprena l'era del lavoro parcellizzato, dell'uomo appendice della macchina; anche qui prevalenti sono gli elementi di sorveglianza sulla macchina e quindi di autorregolazione del tempo di lavoro e di fluidificazione ed intercambiabilità delle mansioni. Ancor più emblematico la forza del lavoro part time. Non si tratta infatti dell'eterno part time del braccianto chiamato surrogato il nulo per qualche ora, ladro del suo bisogno di reddito gli fa desiderare l'esser definitivamente nulo. Se guardiamo i saggi di eclisse dei diversi settori che utilizzano part time, ci accorgiamo che il più significativo è quello che impiega il part time utilizzando l'intercambiabilità e l'autoregolamentazione sulla base della relativa automazione del flusso produttivo. La qualifica richiesta sembra presupporre, più che una formazione specialistica, il possesso di quella anomia conoscenza sommersa che assicura la adattabilità e capacità di apprendere pure lavoro astratto in quanto aspere sociale.

Non si vuol negare che esista in Italia marginalità, disoccupazione, repressione: queste non vogliono morire e sopravvivono come possono. Ma tutto questo è banale - vuol dire rispettere essenzialmente una verità vuota: il carattere contraddittorio del "progresso" capitalistico, il suc-

cessivo mortificare e distruggere la vita possibile dei produttori come raffigurazione delle proprie condizioni di sviluppo. Ma al punto decisivo è oltre il banale. Di chi è l'iniziativa che attraversa e sommove, ormai pressoché ininterrotta da dieci anni, tutto il tessuto produttivo? Quali soggetti e banditi configurando il proprio diritto come diritto nuovo alla garanzia, al l'autonomia della riproduzione senza accettare condizioni sui versante dell'interesse generale ovvero della produttività sociale intesa come incremento del valore realizzato pro capite?

Tutte la pubblicità e la letteratura corrente danno una risposta inequivocabile. La vita quotidiana si incarna per parte sua di accettare il lamento delle statistiche, facendo penetrare nel la testa dei singoli questa "sicurezza bella" del diritto automatico alla vita.

Vediamo la cosa più da vicino. Si dice: oltre due milioni di disoccupati, soprattutto giovani. E' innescato dal "ritardo semantic" delle parole un piano cesternato che inonda i fogli progressisti e rivoluzionari. A prendere sul serio i tempi ci sarebbe da aspettarsi che due milioni di persone viganino nell'indigenza. Al contrario, l'attuale disoccupazione ha luogo in condizioni affatto originali. Il livello della spesa pubblica, in specie per sanità, scuola, servizi è di tale portata da sdrammatizzare il fenomeno.

E il fatto che tutto questo poggi su un apparato pubblico "inproduttivo" al quale va destinata una fetta del plusvalore sociale è assolutamente scorbaro, a fronte del valore d'uso di questi servizi e anche dell'effetto di alleggerimento che l'occupazione in essi esercita sul mercato del lavoro, concorrendo ad impedire il formarsi di un mercato industriale di riserva. Da questo punto di vista può dirsi che la contraddizione attraversa la spesa dello Stato, e che si può direversamente un'individuazione di un preciso interesse operato al mantenimento delle funzioni definibili imprudenti.

Abbiamo imparato che il movimento reale ricomincia sempre come da zero senza salvare alcuna continuità.

Ma non per questo non sappiamo riconoscere il percorso compiuto i salti le rotture le esaltanti vittorie le sconfitte. Perciò, rispetto all'accumulazione di esperienze e di organizzazione su cui il potere si costituisce, il movimento reale non procede simmetricamente, ma, al contrario, si costituisce su rotture asimmetriche che ogni volta mettono in gioco un terreno diverso.

Preparare A PRENDERE l' emergenza e l'esplosione del movimento del '77 è stata una forma assolutamente specifica di pratica organizzativa.

Il materiale di questa attività di tessitura è il linguaggio, la forma della comunicazione, la forma della percezione del mondo, della spazio del corpo e della tecnica.

La scrittura trasversale ha rotto lo specchio ideologico della rappresentazione e dello spettacolo, ha costruito percorsi asimmetrici. Ma ora essa va a tessere le condizioni di una forma dell'esistenza, di una socialità che sia complessiva; a simulare altri sistemi di segni, altri funzionamenti possibili della macchina semiotica,

LA SAINTE VIERGE

FRANCIS PICABIA

il suo rovesciamento.

Sperimentare nella scrittura la conduzione al limite e quindi

paradigma di altre macchine, di altri funzionamenti.

GUAI A CHI SMETTE GUAI A CHI CONTINUA

Partiamo dalla nostra vita: guardiamo al passato, facciamo un bilancio. E' una storia, la nostra, che si è scritta per anni dentro le case collettive, i circoli, i luoghi di collettivizzazione che sempre si definivano come strutture di consumo di una ricchezza che veniva prodotta altrove. Abbiamo rimosso la durezza e la smisuratezza della necessità di produrre i beni necessari a riprodurre la vita. E' stata la peste dell'irrazionalismo e dell'immediatismo. L'esproprio, forma di appropriazione di ricchezza si rivela poi miseria incapace di risolvere la contraddittorietà della merce: quella dimostrare essere vita cristallizzata, dunque cosa maledetta. Oggi la massa di tempo-di-vita lavorativo è là, un Inconscio che appesta la nostra esistenza, che maledice i giorni e le notti delle nostre case, che riduce la collettivizzazione a marginalità subita. I migliori di noi sono quelli che questa massa di rimosso ha sommerso nella follia o nel carcere o nel suicidio o nell'eroina.

Guai a chi continua. Guai a chi smette.

Dobbiamo saperci liberare dall'irrazionalismo che abbiamo prodotto, dare forma produttiva al rifiuto del lavoro, scoprire il rigore e l'esattezza nei modi di riproduzione, nei rapporti interpersonali. Le case collettive sono state luoghi di appropriazione e di consumo di una ricchezza che continua ad essere merce. L'illegalità di massa, la devianza sono state possibilità di sopravvivenza ma hanno bruciato autonomia, creando una figura del movimento come puro consumo, dunque una figura sempre dipendente da un altro spazio, esterno al movimento, dallo spazio della ripetizione del modo di produzione capitalistico. E' stato irresponsabile far del trionfalismo su tutto questo. Occorre oggi costruire una socialità che si misuri sul problema fondamentale: la possibilità della produzione senza lavoro. La possibilità, dunque, della liberazione della vita. Porre questo problema come proposta di una forma di esistenza cioè di organizzazione per tutta una fase forse vuol dire che il movimento deve assumere forma di un luogo di sperimentazione; la scrittura collettiva forma di simulazione di ordigni linguistici capaci di funzionare come configurazione e paradigma di altri sistemi semiotici produttivi di valori d'uso in cui il lavoro umano sia soppresso.

Porre questo problema come proposta non vuol certo dire preparare ricette per la trattoria dell'avvenire, parlare di transizione, pensare che la liberazione debba attendere la trasformazione di tutta la società (quando al contrario solo la pratica di liberazione può innescare un processo intensivo di trasformazione).

Ma anzi, occorre liquidare l'idea della transizione, quest'ultimo baluardo della tradizione ideologica socialista, anche sul terreno della produzione. Chi ha detto che il capitalismo debba finire perché il comunismo possa vivere? Questo oggi lo diciamo avendo d'occhio anche il problema della produzione del necessario, all'interno di forme di socialità che escano dalla dominanza del modo di produzione fondato sul lavoro salariato e sul sacrificio.

A/traverso • suppl.a
Radio Alice • maggio '78
nuova serie • numero due •

A settembre A/traverso indice un convegno-seminario sulla crisi del movimento ed una serie di temi teorici che saranno proposti nel prossimo numero della rivista: fine del concetto di transizione • uso e struttura della scienza • scrittura simulazione assurdo • dissenso ideologia e lavoro intellettuale. Il prossimo numero di A/traverso conterrà anche indicazioni precise.